

La svolta Il rapporto sulla «guerra globale per i talenti». Più della lingua a frenare la corsa è la burocrazia

Università, l'Italia importa cervelli

Gli studenti dall'estero crescono del 20%: sorpasso su quelli in fuga

Negli atenei

Gli studenti stranieri iscritti negli atenei italiani per l'anno accademico 2008/2009 sono 45.798 sul totale di 1.411.192

Le sedi preferite

Ateneo	Stranieri	% sul totale
Politecnico di Torino	1.945	9,1
Bocconi di Milano	1.096	9,0
Politecnico di Milano	2.068	6,3
Università di Bologna	4.017	5,8
Università di Padova	2.414	4,6
La Sapienza di Roma	3.863	3,9
Università di Pisa	1.272	3,1



Percentuale degli studenti stranieri per provenienza

Francia



Germania



Italia



Spagna



Regno Unito



EU

Usa

Cina, India e Brasile

Fonte: Mise

EMANUELE LAMEDICA

Dal 2004 al 2006, gli studenti di altre nazionalità sono passati da 40 mila a 48 mila, più venti per cento

ROMA — Tra il 2004 e il 2006 i corsi delle nostre università, spesso al centro di polemiche e di analisi impietose, hanno attratto un 20 per cento in più di studenti di altre nazionalità: da 40 mila a 48 mila. Il 2006, per quanto riguarda la capacità del nostro sistema universitario di richiamare iscritti d'oltrefrontiera, è stato un anno di svolta. Il numero dei giovani stranieri che hanno deciso di formarsi in Italia ha superato quello degli italiani che si sono iscritti ad un ateneo d'oltreconfine. Nel 2004 infatti il numero dei nostri ragazzi che emigravano per ragioni di studio superava di 4.251 unità quello degli stranieri che frequentavano le nostre università. In buona sostanza eravamo fuori dal novero dei Paesi sviluppati: nell'Ocse solo l'Italia attirava meno studenti di quanti ne uscivano. Nel 2006

gli arrivi hanno oltrepassato di 8.501 unità le partenze.

Numeri molto piccoli se si tiene conto di un flusso mondiale di due milioni e 700.000 studenti universitari che studiano all'estero e che valgono 30 miliardi di euro. O se si guarda a quanto accade in Europa. Ma quei dati segnano un'inversione di tendenza.

Nella «guerra globale per i talenti» qualcosa si sta muovendo anche nei nostri atenei? È quanto sembra emergere da un'indagine sulle università italiane nel mercato globale dell'innovazione condotta da «Vision», un «pensatoio» indipendente che produce ricerche sociali e politiche (il rapporto sarà presentato il 20 alla Camera, Palazzo Marino, alla presenza del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini). L'aumento delle iscrizioni di studenti stranieri non è solo una curiosità statistica, un motivo di orgoglio per il nostro mondo accademico che all'improvviso si scopre un po' più competitivo. Quei laureati, una volta tornati a casa, manterranno

vivo per molti anni un legame con la cultura, le competenze e le capacità produttive del nostro Paese. Nei primi dieci posti per la presenza di studenti stranieri (in rapporto agli iscritti e non in valore assoluto) troviamo il Politecnico di Torino seguito da Bocconi, Trieste, Politecnico di Milano, Urbino, Bologna, Trento, Genova, Camerino, Brescia, Verona e Firenze.

Il saldo tra studenti universitari stranieri in arrivo e in uscita — 8.501 giovani immigrati nel 2006 — è poca cosa se paragonato a quello degli Stati Uniti (535.492) dove tuttavia tra il 2000 e il 2006 si nota un calo pari al 5 per cento. Ma le distanze restano forti anche se ci confrontiamo con i nostri diretti competitori europei: Regno Unito (305.051), Germania (183.122), Francia (181.730), Belgio (35.469) o Spagna (24.138). «Vision» giunge alla seguente conclusione: «Mentre Francia, Germania e Regno Unito sono abituati ad avere più del 10 per cento dei propri studenti che sono stranieri, la media italia-



na è del 2 per cento».

C'è la difficoltà della lingua. L'Italiano non è un idioma veicolare, anche se nei migliori atenei sta aumentando l'offerta di corsi in lingua inglese. La maggiore difficoltà sembra però essere un'altra, almeno secondo l'indagine condotta da «Vision» nel **Politecnico di Torino** tra ricercatori e studenti di master per lo più colombiani e cinesi: il 60 per cento ha espresso un giudizio negativo sulla nostra burocrazia e il 32 per cento sulle normative in merito agli immigrati. «Una sorta di selezione al contrario — conclude lo studio — attraverso la quale riduciamo l'emigrazione togliendo la parte migliore».

Giulio Benedetti

Il flusso

“

Il flusso mondiale di 2,7 milioni di studenti all'estero vale 30 miliardi di euro

Dall'Albania il record degli iscritti

ROMA — (g. ben.) Da dove vengono gli studenti stranieri che frequentano le nostre università? In massima parte dall'area del Mediterraneo. Il Paese straniero più rappresentato nei nostri atenei è l'Albania. La comunità di origine albanese conta 8.500 iscritti e risulta dieci volte più numerosa della comunità francese e venti volte di quella spagnola. È minima la presenza di studenti provenienti da Paesi il cui rapporto con l'Italia può essere considerato strategico.

Ma in Europa siamo ancora gli ultimi

di **GIORGIO DE RIENZO**

C'è una notizia buona (apparentemente) in quella che gli specialisti chiamano «guerra globale per i talenti». Gli studenti stranieri iscritti in Università italiane sono aumentati del venti per cento e il trend positivo sembra proseguire. La notizia meno buona è che se passiamo a un esame più generale, rispetto agli altri Paesi europei, con il nostro povero 1,67%, siamo sotto non solo al Regno Unito (11,3%), alla Germania (8,9) e alla Francia (8,5), ma siamo superati dalla Spagna (1,74) che tende a crescere. Le cattive notizie sono di più. Prima di tutto il «saldo» tra studenti in arrivo e in partenza (o fuga?), che nel 2004 era addirittura in passivo, nel 2006 ha raggiunto un risicato attivo che ci lascia comunque in coda agli altri Paesi europei più importanti. Non basta. Nonostante il nostro bel clima e le attrattive artistiche, ambientali e gastronomiche, siamo ancora il fanalino di coda negli scambi europei all'interno del programma Erasmus. Ma è soprattutto la provenienza degli studenti a rendere triste la nostra situazione. Arrivano da noi pochissimi giovani dagli Stati Uniti, ma anche dai Paesi economicamente emergenti: India, Cina e Brasile. La maggior parte degli studenti stranieri viene dal bacino del Mediterraneo e soprattutto dall'Albania. Secondo gli analisti la responsabilità va addebitata a una sbagliata politica di marketing. Ho l'impressione invece che la realtà sia un'altra. A scoraggiare i giovani è la qualità dell'insegnamento e dell'organizzazione universitaria, se è vero, come è vero che ad attrarre possibili talenti in Italia sono soprattutto il **Politecnico di Torino** e la Bocconi di Milano.